

Credo la Chiesa oggi

Tre parole importanti:

Credo: la nostra fede, è quello che ci qualifica, è il fondamento della nostra vita di cristiani, è il maggior dono che abbiamo avuto dal Signore.

“La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento della fede tutta la riforma strutturale sarà inefficace.” (Benedetto XVI).

L'indizione dell'anno della fede sembra la risposta più significativa a questa crisi. L'anno coincide con tre realtà molto significative

con il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II

e col 20° anniversario dell'uscita del Catechismo della Chiesa cattolica

e con l'inizio del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione;

abbiamo veramente bisogno di rievangelizzarci tutti, di riscoprire quella linfa vitale del Vangelo che crediamo di possedere perché ne è probabilmente impregnata la nostra cultura e la nostra formazione, ma che deve essere liberata dalle incrostature e dalle sedimentazioni che i secoli le hanno sovrapposto e dalla nostra presunzione di viverlo solo perché lo conosciamo. Abbiamo un estremo bisogno di un autentico, pronto rinnovamento della nostra fede.

Trattandosi della fede si va al cuore della nostra vita. Riscoprire tutta la ricchezza del Vaticano II e del Catechismo universale ci fa rivivere l'entusiasmo di quella grande primavera e addentrare con maggiore sicurezza in un'estate di frutti maturi e non più di tentativi talora ingenui e immaturi.

Quest'anno della fede è stato voluto perché si possa *“varcare la porta della fede”* impegnandoci tutti a imparare, o reimparare la fede per viverla con maggior consapevolezza e maturità nella quotidianità della vita, in un'accoglienza più attenta alla predicazione, alla catechesi e agli scritti di Benedetto XVI che sono sempre molto illuminanti.

Uno dei drammi della società odierna è la perdita del primato di Dio. Chi vive senza conoscere e orientarsi a Dio si stacca dalla sorgente stessa della vita. L'immagine cristiana di Dio e la conseguente immagine dell'uomo non sono un'astrazione teologica o filosofica. Dio ha preso realmente un volto, si è manifestato e ha agito in Gesù Cristo. Cercare Dio nel volto umano di Cristo significa dunque mettersi nella prospettiva di questa verità che nasce da un disegno di amore e si proietta verso una comunità che vive d'amore.

Verità e amore sono sempre congiunti, perché l'una si alimenta dell'altro. E sono congiunti in questa comunità voluta dal Padre, fondata da Cristo, sostenuta e alimentata dallo Spirito di Verità e di Amore che è lo Spirito Santo.

La Chiesa: sull'importanza della vita di fede credo non ci siano divergenze tra noi, come tra i cristiani in genere, ma sull'oggetto della nostra fede ci possono essere, e di fatto ci sono, parecchi distinguo da parte di molti cristiani;

sono tanti gli oggetti della nostra fede, sono contenuti nel Credo, ma la fede nella Chiesa è stata sempre la più sofferta. Quante volte abbiamo sentito dire da tante persone, anche cristiane: Dio si, Cristo si, Chiesa no!

Questa comunità è composta da uomini, che siamo tutti noi, e, come già la comunità apostolica ai tempi di Gesù, questi uomini, pur chiamati ad una grande missione, pur sostenuti da una Parola di verità, pur alimentati da un Pane di vita, sperimentano quotidianamente la loro debolezza, hanno i loro difetti come tutti gli uomini. E' questo che rende più difficile la fede nella Chiesa.

Credere è affidarsi, è affidare la propria vita, il proprio futuro, le proprie speranze, aspirazioni a qualcuno.

La Chiesa oggi si presenta, è vista come realtà a cui l'uomo di oggi può affidare la propria vita, il proprio futuro, le proprie aspirazioni?

E' affidabile per l'uomo di oggi la Chiesa come si presenta oggi?

La presentazione che cercherò di fare della realtà della Chiesa oggi potrà sembrare molto critica, forse pessimistica. Ho cercato di essere realista (per quanto possibile) senza cedere né alla tentazione di vedere la Chiesa più come la vorrei che come è, né di fermarmi alla lettura che ne fanno alcuni sociologi che ne vedono solo l'aspetto esteriore.

E' importante tuttavia che cerchiamo di vederla per un momento dal loro punto di vista, perché, anche se sbagliato, o parziale, è il punto di vista della stragrande maggioranza delle persone, credenti e non.

Credo di non essere smentito se affermo che oggi la Chiesa sta attraversando una delle crisi più grandi di questi ultimi secoli: l'impatto con la modernità, l'accelerazione del progresso, la secolarizzazione, il profondo e radicale cambiamento di mentalità presso la gente la pone in una situazione nuova in cui il linguaggio che parla (indipendentemente dall'ecclesialese) anche se fosse espresso nella maniera e con i termini più comprensibili, parlerebbe di argomenti inintelligibili, fuori dalla portata della maggioranza delle persone che non hanno più una cultura capace di cogliere determinate realtà.

E poi, di quale Chiesa parliamo? Del popolo di Dio, come ci ha abituati a pensare il Concilio (anche se non è ancora entrata questa mentalità) o alla gerarchia, come pensa la maggior parte della gente? E' evidente che, mentre la gente quando si dice "Chiesa" intende la gerarchia, noi parlando della Chiesa intendiamo parlare di tutto il popolo di Dio e non di una sola parte di esso.

E' in questa Chiesa che noi vogliamo credere oggi!

Oggi: se sempre è stata difficile la fede nella Chiesa, oggi lo è in modo molto più drammatico perché la Chiesa attraversa, come abbiamo appena detto, un periodo di estrema difficoltà; non oso dire come mai ha affrontato perché sicuramente nei secoli ci sono stati momenti ben più bui e difficili, ma penso che stia attraversando uno dei periodi più difficili di questi ultimi secoli.

La fede in questa Chiesa attaccata, in difficoltà, nella bufera, in questa Chiesa perdente, in questa Chiesa peccatrice è sicuramente oggi più difficile.

Quale è dunque la realtà della Chiesa oggi?

E' una realtà variegata, tipica di un periodo di transizione, che non ha superato il trauma dell'impatto con la modernità, in cui ci si accorge che il vecchio non regge più e il nuovo è incerto e ambiguo. Il secolarismo e il relativismo hanno influenzato molto la società e i cristiani, per cui la situazione è di grande confusione.

Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse: alcuni di loro ripetono i gesti e i segni della fede, specialmente attraverso le pratiche di culto, ma ad esse non corrisponde una reale accoglienza del contenuto della fede e un'adesione alla persona di Gesù.

Alle grandi certezze della fede è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo; c'è una forma di indifferenza religiosa che concorre ad aggravare il divario tra la fede e la vita.

Il bisogno religioso è alto, il bisogno di Dio rimane alto, nonostante le conquiste della scienza e della tecnica, come giustamente osserva il Prof. Garelli nella sua relazione, ma altrettanto alta è l'ignoranza delle realtà della fede da parte di moltissimi cristiani, soprattutto nelle nuove generazioni, per cui la gente

- o ha una forma religiosa "fai da te", cioè si fa una religione a proprio uso e consumo, pensando di instaurare un rapporto con un ipotetico "Signore" che la capisce, che la consola e le dà sicurezza, ma questo non è il Dio che ci ha rivelato Gesù, è una sua parodia, un idolo, come dice la bibbia fatto dalle mani dell'uomo, che non parla, non ascolta, non cammina, con cui non si va da nessuna parte, perché esiste solo nella mente di colui che lo ha creato;
- o segue le forme vagamente religiose di oggi, a portata di mano, tipo il New-Age, sempre forme di religiosità consolatoria, disimpegnata e disincarnata dalla realtà, che dà alle persone che la praticano l'illusione di essere persone di fede, mentre c'è solo della religiosità naturale, una risposta umana al bisogno di Dio insito nell'animo umano;
- o va dietro a tutte quelle manifestazioni straordinarie, o rivelazioni particolari, apparizioni presunte, o vere, che abbondano e che sono enfatizzate dalla stampa, perché fanno notizia. Molta gente esprime in quel modo la propria religiosità, volta soprattutto alla ricerca dello straordinario, del clamoroso, dell'eclatante, realtà che danno forse dell'entusiasmo, ma che poi incidono poco nella vita.
- alcuni seguono la vita della Chiesa, leggono, si tengono informati, ma dalla Chiesa accettano solo quelle realtà, o quelle norme che condividono, rifiutando quello che non è in linea col loro pensiero, mettendo quindi come norma e criterio di giudizio non il magistero del Papa, o la legge della Chiesa, o il Vangelo, ma il loro modo di pensare.
- altri, per nostalgia del passato, o per una forma di insicurezza, o per il rifiuto più o meno consapevole del Concilio con le sue aperture al mondo, alla libertà di coscienza, alle altre religioni, si trincerano nella tradizione e trovano la sicurezza nel cercare le forme liturgiche della tradizione, la Messa in latino, come veniva celebrata prima della riforma voluta dal Concilio. Questo fenomeno purtroppo non è solo dovuto a persone che sono nostalgiche della vecchia liturgia di cui hanno fatto esperienza nella loro infanzia, ma ha tanti adepti giovani.
- per contro ci sono altri che, interpretando a loro modo le aperture del Concilio, gli fanno dire anche quello che non ha detto e interpretano a modo loro certe aperture arrivando a veri e propri abusi; uno tra tutti, quello di fare la comunione senza confessarsi, perché "*basta confessarsi davanti a Dio.*" Assistiamo infatti al fenomeno di molte comunioni, quando la pratica della confessione è precipitata a numeri irrilevanti;
- altri ancora intendono la Chiesa come un supermercato: vanno quando hanno bisogno, o quando sentono il desiderio di pregare, di confessarsi, di partecipare a una Messa, di battezzare il bambino, di sposarsi, di un funerale: prendono quello di cui in quel momento

hanno bisogno, senza coinvolgersi in una comunità, senza che questo li aiuti a scelte di vita. Soddisfano solo delle esigenze spirituali, o di tradizione senza coinvolgimento della vita.

L'elenco potrebbe continuare perché i fenomeni di un'interpretazione personale della vita di fede prescindendo dall'adesione al magistero, o, in generale alla dottrina della Chiesa sono numerosi e sono quelli che determinano quella che è stata definita l' "Apostasia silenziosa", cioè quell'abbandono della fede cristiana fatto non con gesti esteriori, formali, o espressi nell'abbandono della pratica religiosa, ma è un abbandono sostanziale della fede cristiana che avviene a volte con un rallentamento progressivo della pratica religiosa e più frequentemente pur continuando a porgere i gesti della fede stessa: Messa, confessione, richiesta dei sacramenti per i figli, ecc., ma senza coinvolgimento personale.

Un forte abbassamento della frequenza alle celebrazioni, in particolare alla S. Messa domenicale comunque lo si avverte.

Molti sondaggi, pur non affidabili per i valori assoluti stimati con cifre troppo alte, segnano comunque un impressionante crollo vertiginoso nella pratica religiosa.

Diverse indagini possono dare l'impressione di una percentuale piuttosto alta di partecipazione, ma quando questi dati vengono verificati con un conteggio reale fatto in una determinata zona, la percentuale si abbassa notevolmente.

Per avere un'idea del crollo delle partecipazioni, leggo qualcuna delle tante statistiche: coloro che si dichiarano credenti e che non si identificano nella chiesa cattolica sono passati in sei anni dal 12,3 al 22,8 %. Circa nella stessa misura, ma in senso opposto si sarebbe ridotta la percentuale dei praticanti.

Sempre in sei anni, tra i giovani italiani (tra i 18 e i 29 anni) quelli che si dichiarano non credenti sono passati dal 18,7 al 21,8%.

In caduta libera tutti gli altri indicatori del legame con la Chiesa: partecipazione ai gruppi, fiducia nell'istituzione, partecipazione ai riti annuali (Natale e Pasqua), con l'eccezione delle processioni e dei pellegrinaggi, cioè di quelle forme esteriori che poco impegnano la vita di fede e le scelte di vita.

Matrimoni: nel 1991 N° 257. 000 nel 2008 156. 000.

Dieci anni fa su dieci coppie una conviveva, oggi su dieci coppie una non convive (in genere perché non può per difficoltà legate al lavoro, o altro).

Battesimi in calo solo del 10 %, ma che cosa significa battezzare il figlio per molti genitori? Assicurazione contro gli imprevisti, rituale magico di protezione? Conformismo? Festa di accoglienza del bambino nell'ambito della famiglia?

Per quanti genitori battezzare un figlio vuol dire comunicargli la vita stessa di Dio, che lo fa suo figlio? Chi vuole veramente iniziare con lui un percorso di fede che gli permetterà man mano di conoscere quel Padre che ha nei cieli?

I bambini frequentano ancora in una buona percentuale il catechismo, ma per quanti genitori questa è solo una rottura che non vedono l'ora che finisca?

Nella graduatoria delle priorità quale posto occupa il catechismo tra il calcio, il tennis, il corso di chitarra, la scuola di danza ecc.?

Quale clima dal punto di vista cristiano trovano i bambini quando tornano a casa dal catechismo? A volte basta una battuta dei genitori per togliere credibilità a tutto quanto il catechista ha insegnato.

E la pratica della confessione, quale frequenza ha nella vita del cristiano oggi?

Sono rimasti deserti i confessionali e si sono riempiti gli studi degli psicologi.

E a parte la frequenza, quale è il livello delle confessioni? Chi si confessa lo fa veramente per chiedere il perdono dei propri peccati, per fare un cammino di conversione, oppure per scaricarsi la coscienza, o per un gesto rituale, tradizionale?

Il secolarismo tra i tanti cambiamenti che ha prodotto, ha portato anche un cambiamento di prospettiva nella valutazione della vita: prima l'attenzione era rivolta al futuro, alla parusia: si lavorava, si soffriva, ci si impegnava in una vita cristiana in vista della vita eterna, ora si è rivolti al passato, alla vita adesso, qui, al vivere bene (anche in senso buono).

Ne è un segno evidente la realtà dei funerali: la maggior parte dei fedeli e delle persone in genere non è interessata all'omelia del parroco che, giustamente pone la realtà del defunto nella prospettiva della risurrezione e della vita eterna, ma vorrebbe piuttosto che il parroco potesse tessere gli elogi del defunto, illustrandone la vita, il carattere e le realizzazioni; la vita eterna non interessa, interessa il passato, la vita terrena della persona defunta.

Questo per quanto riguarda la Chiesa popolo di Dio, cioè soprattutto i laici che si professano credenti e che, più o meno ai margini, hanno un rapporto con la Chiesa, ma se ci addentriamo nel mondo più espressamente ecclesiale, nelle parrocchie e con il clero, notiamo altre situazioni di difficoltà:

normalmente il clero non dimostra molta fiducia nel laicato ed è molto restio a cedere ai laici responsabilità decisionali nella conduzione della parrocchia.

E' difficile trovare parrocchie in cui ci sia un buon equilibrio tra sacerdoti e laici; di solito questi ultimi dimostrano di non essere preparati ad assumersi le responsabilità che loro competono. E' necessario prepararli, ma in questo senso non si notano grandi impegni o iniziative.

Alcune ricerche poi notano molta confusione, anche tra i laici che sono impegnati a vario titolo nelle parrocchie, su argomenti fondamentali come: contraccezione, eutanasia, accanimento terapeutico, celibato ecclesiastico, sacerdozio alle donne, eugenetica, fecondazione assistita, ecc.

La parrocchia oggi è nel pieno di una profonda transizione e in genere non è in grado di soddisfare la domanda di presenza viva e attiva nella società e in particolare nel mondo giovanile, del lavoro, della cultura, ecc..

A colmare questa lacuna e gli spazi lasciati liberi dalla parrocchia nella società c'è il fenomeno esploso nel dopo-Concilio, dei Movimenti: queste comunità di persone che seguendo un leader hanno riscoperto il cristianesimo e lo vivono insieme agli altri, in genere in maniera molto viva, coinvolgente e motivata.

Spesso i movimenti hanno dei settori precisi, anche se non esclusivi in cui svolgere precipuamente il loro apostolato: il mondo della scuola, del lavoro, della cultura, dei lontani, ecc. e hanno una forma di spiritualità che accentua alcuni aspetti della vita cristiana.

In genere subiscono il fascino del loro leader che ha dato un'impronta al movimento e ne assumono il linguaggio e a volte anche gli atteggiamenti.

Hanno tendenza ad essere autonomi rispetto alle diocesi e alle parrocchie e a sentire la loro esperienza come la migliore, o l'unica in cui sussiste il vero cristianesimo.

Hanno il vantaggio - svantaggio di avere in genere come guide i laici, che normalmente hanno molto potere all'interno dei movimenti.

Vantaggio perché è giusto che i laici assumano il loro ruolo nella Chiesa, non solo come esecutori, ma come cristiani adulti ed emancipati in forza del Battesimo e della Cresima, capaci di assumersi responsabilità decisionali.

Svantaggio, perché non sempre la cultura teologica, la formazione spirituale e cristiana nei membri e, a volte nei responsabili locali, è sufficiente, spesso è qualcosa di imparaticcio e ripetuto.

La presenza dei movimenti, che sono un dono dello Spirito Santo alla Chiesa, è veramente provvidenziale e può essere la risposta alla secolarizzazione.

Per essere veramente questo dono, tuttavia, devono sapersi inserire pienamente nella Chiesa come la parte di un tutto, in un atteggiamento di complementarietà con le parrocchie e le diocesi, sapendo collaborare, senza credere di essere loro la Chiesa, mettendo a disposizione il loro carisma.

Altre realtà di crisi della Chiesa di oggi:

la carenza di clero, l'età media molto alta, la carenza delle vocazioni; su questi argomenti più che risaputi non mi soffermo, le cause sono molteplici, ma in genere riconducibili sempre alla secolarizzazione e alla mentalità che ne deriva;

i sacerdoti in genere impegnati in mille cose trascurano il confessionale, la formazione spirituale dei fedeli, l'attenzione a coloro che nel Corpo mistico di Cristo, cioè nella Chiesa sono considerati, o dovrebbero essere considerati, le membra più importanti: i malati, i sofferenti, gli anziani.

Il fenomeno della pedofilia, pure se enormemente amplificato di mass-media, è pur sempre una grossa ferita che toglie credibilità al clero e allontana molte persone dalla Chiesa.

Riferendosi alla situazione della Chiesa di oggi, già Paolo VI affermava di avere la sensazione che *«da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio»*.

Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!".

"Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti.

Queste parole non vengono da persone che odiano la Chiesa, o sono lontane da essa, sono di un Papa (Paolo VI) e di un futuro Papa (il Cardinale Ratzinger poco prima di diventare Papa, durante la Via crucis del Venerdì Santo) e ci danno la misura di quanto male sia presente dentro la Chiesa. Il Santo Padre Benedetto XVI parlando dei nemici della Chiesa parla di nemici esterni e di nemici che sono all'interno della Chiesa. Gli ultimi avvenimenti gli hanno dato ampiamente ragione e ci hanno rivelato che anche ad altissimi livelli nella Chiesa esistono divisioni, contrapposizioni, lotte, ambizioni, carrierismo, e tutte le realtà negative che sono presenti nel mondo, ma che, avvenendo in quell'ambiente, scandalizzano molto e allontanano i credenti. Anche l'uso del denaro, che pur è necessario a fronte delle enormi necessità di un organismo così grande e complesso, non è stato sempre gestito con la dovuta trasparenza e anche questo è fonte di scandalo, perché non si ravvisa in tutto questo alcuna logica evangelica.

Credo la Chiesa oggi! E' possibile credere in questa Chiesa oggi, è possibile difenderla, proporla all'uomo di oggi? Quanto sentiamo attuali le parole di Gesù: *"ma il Figlio dell'uomo quando tornerà sulla terra troverà ancora la fede?"!*

Voglio leggervi un brano del profeta Osea, capitolo 2° *"Accusate vostra madre, accusatela. Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto, altrimenti la renderò tutta nuda e la ridurrò a un deserto come una terra arida e la farò morire di sete.*

Ecco, io ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverò più i suoi sentieri. Non capì che io le davo grano, vino nuovo ed olio e la coprivo di argento e d'oro, perciò tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il vino nuovo e porterò via la mia lana e il mio lino che dovevano coprire le sue nudità.

Scoprirò allora le sue vergogne e farò cessare tutte le sue gioie." (Osea, 2,)

"Scoprirò allora le sue vergogne!" Pare che proprio questo abbia fatto il Signore con noi, Chiesa, in questi ultimi tempi! Ci ha messi di fronte ai nostri peccati, li ha messi a nudo, perché ogni cammino di conversione può partire solo dalla consapevolezza del nostro peccato. Solo da qui può iniziare un vero riscatto, una forza nuova di chi sente la vergogna di questa situazione e trova in questa la molla per accogliere gli appelli a conversione che il Signore continua a rivolgerci. Perché questo è in fondo il disegno del Signore:

"Ecco, la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Lei mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore." (Osea, 2,)

Ma che cos'è, chi è questa Chiesa?

E' giusto considerare la Chiesa come una realtà semplicemente umana, come ho fatto finora?

Cerchiamo di contemplare la Chiesa come è nella sua realtà totale, umana e spirituale, come è nella sua costituzione, nella sua origine.

"Ecco, la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Lei mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza." Ci diceva Osea.

E' nel contemplare questa creatura in tutta la sua bellezza e non solo nei difetti dei suoi figli che possiamo capire la sua vera natura per apprezzarla e per cercare, contemplandola, di comprendere la nostra grandezza e impegnarci per *"diventare ciò che siamo"*, perché, ricordiamolo, siamo noi la Chiesa!

Per contemplarla non possiamo guardare solo a quella realtà visibile come possono fare sociologi e storici, ma dobbiamo rivolgerci a Cristo, alla sua parola, alla sua vita.

La Chiesa può essere compresa solo se è compreso Gesù Cristo.

E' Lui la vera Pietra d'inciampo, se non fosse a motivo di Lui la Chiesa da molto tempo avrebbe cessato di esistere. La mediocrità, i compromessi, i peccati di noi cristiani sono innegabili, ma non possono servire da pretesto per rifiutare la Chiesa. Dietro noi cristiani, e a volte anche contro di noi, riemerge sempre Lui, Gesù Cristo.

Nella sua vita pubblica Gesù ha avviato con i discepoli un'esperienza di comunione e di missione.

Dopo la risurrezione li riunisce di nuovo e traccia il programma della loro missione universale.

Sono pochi, non sono stati fedeli al Maestro, lo hanno abbandonato, rinnegato, tradito, ma sono consapevoli che da loro sta ripartendo il nuovo popolo di Dio, l'Israele degli ultimi tempi; il numero dodici è importante perché esprime la pienezza del popolo di Dio, con tutte le tribù, infatti mancando Giuda, uno dei dodici, eleggono un altro affinché il nuovo popolo di Dio esprima la stessa pienezza e universalità.

Sono poveri, fragili, deboli, ma hanno fiducia nello Spirito Santo, che viene dato loro, e nella loro fragilità risplende ancora di più la grandezza di quest' opera che è di Dio e non degli uomini.

“noi portiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati, siamo sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati, colpiti, ma non uccisi”.

“Dio ha scelto quello che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono”.

A questi uomini semplici, fragili, per la potenza dello Spirito Santo è trasmessa la stessa potenza di Gesù: nel suo nome possono non solo renderlo presente nella comunità e perdonare i peccati, ma compiere miracoli, come Lui.

Il Signore fa germogliare grandi valori ovunque, ma solo nella Chiesa Egli si rende apertamente visibile.

Solo in essa è possibile seguire Cristo in modo adeguato, ovunque è possibile incontrarlo, ma è nella Chiesa che Egli si rivela pienamente.

La Chiesa custodisce fedelmente la testimonianza degli apostoli e quindi ci offre la possibilità di conoscerlo fedelmente; la Chiesa celebra i sacramenti, procura quindi la possibilità di incontrarlo personalmente, vivo, dopo la sua risurrezione, come era vivo in Palestina.

Lo Spirito Santo riunisce i credenti nella Chiesa, l'amore del Padre viene comunicato ai discepoli perché diventino la famiglia di Dio, che è inviata al mondo come segno tangibile della sua vicinanza.

Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione dell'amore. Non si tratta semplicemente di un'esortazione, o di un dovere, ma di una insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa e di una possibilità reale offerta ad ogni cristiano, di qualsiasi condizione.

Per fortuna la santità non è mai mancata nella Chiesa. Ogni secolo, ogni periodo ha avuto i suoi grandi santi e tante altre persone (una moltitudine immensa direbbe l'Apocalisse) che, pur non avendo gli onori dell'altare, hanno vissuto santamente. Anche la nostra epoca non fa eccezione in questo senso.

La Chiesa tuttavia include anche i peccatori, è santa e insieme bisognosa di purificazione. La zizzania cresce insieme al grano.

Fino dagli inizi compare il peccato, già nelle prima comunità cristiana, e poi, lungo i secoli corruzione, violenza, sete di potere e di ricchezza, discriminazioni, intolleranza, scismi, eresie, ecc. non sono mai mancate.

Dov'è dunque la santità del popolo di Dio?

La Chiesa, sebbene per l'assistenza dello Spirito Santo sia preservata da una defezione totale (*le porte dell'inferno non prevarranno*), è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, come lo fu per Israele in cammino nel deserto.

Ma, nonostante le sue infedeltà, la presenza viva di Cristo e dei santi, non solo quelli ormai in cielo, ma i santi ora viventi sulla terra, la fanno veramente grande.

Le parabole più belle del Vangelo sono quelle che Gesù ha impiegato per spiegarci il Regno di Dio di cui la Chiesa è l'espressione vivente qui sulla terra, anche se ancora non compiuta.

La parabola del seminatore che semina ovunque con abbondanza il seme che fruttificherà a seconda del terreno che lo riceve.

Quella del seme che una volta seminato agisce per dinamica interna, per la forza che ha il seme in sé, indipendentemente dall'azione dell'uomo, il quale deve solo mettere le condizioni perché la forza del seme possa esprimersi: seminarlo, innaffiarlo, concimarlo, difenderlo dalle erbacce, ma è la dinamica interna che il seme ha in se stesso che lo porta a diventare stelo e poi albero e a portare frutti, e questa dinamica non dipende dall'uomo, gli è del tutto sconosciuta.

La parabola del lievito, che è poco, ma che fa lievitare tutta la pasta. E' la parabola che meglio ci può far capire e interpretare la nostra epoca in cui stiamo riducendoci di numero, almeno in occidente. Non occorre essere tutta la massa, basta essere pochi, ma se noi, benché pochi, sappiamo essere lievito, porteremo giovamento a tutta l'umanità, saremo luce e sale affinché l'uomo possa vedere e gustare il senso della sua esistenza.

Come non amare questa Chiesa, se la Chiesa è mia Madre, perché da essa ho ricevuto la vita e mi illumina sul senso di questa mia vita e ne verifico ogni giorno l'importanza?

Come non amare questa Chiesa se in essa c'è la presenza di Cristo stesso?

A Cafarnao Gesù si è trovato in un momento molto simile a quello che stiamo vivendo noi nella Chiesa oggi: un momento di grande crisi in cui tutti lo abbandonavano, anche i settantadue discepoli, che erano rimasti scandalizzati, perché aveva fatto un discorso troppo difficile per essere compreso.

In quel momento Gesù sarebbe stato disposto a rimanere solo, chiede infatti agli apostoli: *"Volete andarvene anche voi? Pietro gli risponde " Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".*

Credo che noi potremmo dire altrettanto oggi: quale altra persona, quale altro ente potrebbe darci quello che, nonostante tutto, troviamo nella Chiesa?

Sarà ancora Pietro che nel discorso che farà al Sinedrio quando gli verrà chiesta ragione del miracolo che ha compiuto sul paralitico della porta Bella del tempio, che dirà che è per opera di *" Gesù Cristo, la pietra scartata da voi costruttori è diventata pietra angolare. In nessun altro vi è salvezza; non vi è infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati".*

La Chiesa è stata voluta da Dio per la salvezza degli uomini e affidata agli uomini, questa è la realtà che la fa grande e fragile allo stesso tempo, ma proprio per questa fragilità si vede che quanto in essa si opera di grande è opera di Dio e non dell'uomo.

Don Milani che nei confronti degli uomini di Chiesa, in particolare vescovi e cardinali, era tutt'altro che tenero, diceva: *"non abbandonerò mai la Chiesa, perché ho bisogno della verità, fuori della Chiesa ci sono solo delle opinioni e le opinioni non mi interessano, solo nella Chiesa trovo la verità e perché ho bisogno di un prete che perdoni i miei peccati."* Questa è la grandezza della Chiesa che non dipende da noi uomini, ma da Dio!

La Chiesa è come fiume carsico che in superficie ha un mucchio di incrostazioni, ma sotto c'è l'acqua limpida. Se le incrostazioni sono nostre, l'acqua limpida è la presenza di Cristo,

l'animazione dello Spirito Santo, l'azione di Maria, dei Santi, e di tutti quei cristiani che vivono secondo Dio. E quest'acqua limpida c'è, c'è sempre stata e per nostra fortuna continua ad esserci oggi.

E il mondo sa accorgersi quando nelle persone circola quest'acqua limpida, questa linfa, basta una Madre Teresa di Calcutta, donna insignificante e senza alcun potere, per muovere tutti i potenti della terra ai suoi funerali.

Il Signore, per fortuna, anche oggi non fa mancare quest'acqua limpida; quanti cristiani nel mondo danno la vita per testimoniare la loro fede!

Il secolo scorso è stato il secolo che di gran lunga nella storia ha dato il maggior numero di martiri! E il secolo che abbiamo appena iniziato non è da meno! Son a centinaia i martiri che ci sono stati in questi ultimi anni! Questi martiri autentici, che sanno dare la vita consapevolmente per Cristo, rischiando ogni giorno, per fortuna ci sono anche oggi, e non sono pochi. e sono per noi un monito!

Quale testimonianza per la nostra vita borghese, per la nostra fede comoda! Questi cristiani sono dei martiri, dei testimoni che ci stimolano a una vita cristiana più autentica e più capace di vivere la fede con coerenza, anche se può comportare rinunce, o difficoltà!

Ad esempio in Nigeria e in Irak, per citare solo alcuni tra i tanti stati che in questo momento opprimono i cristiani, quante persone rischiano la vita ogni volta che vanno a Messa, eppure continuano ad andarci.

Nei paesi mussulmani i convertiti al cristianesimo devono rimanere nascosti perché spesso rischiano la vita loro e dei loro familiari, e perdono la casa e il posto di lavoro, eppure ci sono persone che si convertono, e non sono poche, alcune lo tengono nascoste, altre lo dicono apertamente, pensiamo soltanto a Magdi Cristiano Allam (il giornalista che deve vivere sotto scorta)!

Ma quanti altri ce ne sono nel mondo!

Per tutti voglio leggervi la testimonianza di Shahbaz Bhatti, il ministro cristiano del Pakistan, che si è impegnato per modificare la legge sulla blasfemia, che in realtà era una legge per poter perseguire legalmente i cristiani e le religioni non mussulmane, e che è stato ucciso per questo.

Ricorderete tutti la vicenda di Asia Bibi condannata alla lapidazione perché accusata ingiustamente di aver parlato contro il Corano. *(lettura del testamento spirituale di Shahbaz Bhatti).*

Credo che finché lo Spirito Santo continuerà a suscitare cristiani come questo, non potremo non credere in questa Chiesa e non dovremo mai vergognarci di appartenervi, tutt'al più potremmo vergognarci per non essere noi capaci di una testimonianza così limpida e coraggiosa.

C'è nelle Bibbia il cantico di Tobia che dipinge Gerusalemme, immagine della Chiesa, che verrà ricostruita dopo la sua distruzione e dice” *Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite con zaffiro e con smeraldo e tutte le sue mura con pietre preziose, le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro e i loro baluardi con oro purissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietre di Ofir. Maledetti tutti quelli che ti insultano, maledetti quelli che ti distruggono, che demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri. Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti amano, beati quelli che esulteranno per la tua pace.*

Beati quelli che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia benedici il Signore, il grande re, perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre. (Tobia, 13)

Mi è sempre piaciuta questa immagine della Chiesa, che la presenta nella sua realtà come l'ha voluta e come la vede Dio.

I membri della Chiesa sono i suoi figli, quindi tutti magnifici, ognuno diverso dagli altri, ma tutti fatti di pietre preziose. Il peccato appanna queste pietre, le copre di una patina che impedisce che splendano in tutta la loro bellezza, ma dentro ciascuno c'è questa preziosità. Madre Teresa di Calcutta e Shabaz Bhatti non sono diversi, hanno liberato lo splendore e la preziosità che ha messo in loro il Signore con il battesimo. Anche noi abbiamo la stessa preziosità, ce l'ha data il Signore! L'amore del Signore riconosciuto, accolto e corrisposto può far risplendere nuovamente queste pietre e, attraverso di loro, tutta quanta la città, la nuova Gerusalemme, la Chiesa.

Maledetti quelli che la distruggono! Da fuori e più ancora da dentro! Ci rendiamo conto di quanto male faccia il peccato degli uomini di Chiesa, ai cristiani vicini che soffrono per quanto vedono, ai cristiani indifferenti che si allontanano per la delusione, agli uomini in genere che anziché essere attratti dalla Chiesa, vengono respinti da questi atteggiamenti scandalosi.

Ernesto Olivero auspica una "Chiesa scalza", cioè una Chiesa capace di riconoscere le proprie colpe, di chiedere perdono, di mettersi in atteggiamento di servizio, di disponibilità, capace di annunciare il Vangelo con mitezza, senza presunzione, con grande rispetto dei destinatari, annunciare con dolcezza, fieri della parola, ma non arroganti, convinti della parola del Vangelo, ma senza volerlo imporre.

Auspica dei cristiani capaci di una lettura orante della Parola di Dio, convinti che senza questo incontro personale col Signore la nostra fede si estenua, risulta fragile, tentata dall'incredulità, esposta a scandalizzarsi per i peccati degli altri, una fede che rimane da lattanti, come dice Paolo ai Corinti, capaci di possedere solo i primi rudimenti di Cristo e non in grado di arrivare ad una fede matura, pensata, capace di essere detta e raccontata agli altri.

Una fede invece capace di non lasciarsi scandalizzare dalla debolezza, di superare la delusione, forte del dono dello Spirito, umile e tenace, capace di farci amare la Chiesa com'è, non come la vorremmo, o come la idealizziamo. Una Chiesa che comunque è mia Madre, perché mi ha dato la vita, perché me la alimenta, perché perdona i miei peccati, perché mi dona la Parola di Verità e mi mette in contatto con Gesù Vivo.

Facciamo nostre le parole del salmista, che in esilio ricorda Gerusalemme e la mette al centro di tutti i suoi pensieri e delle sue aspirazioni.

Se ti dimentico, Gerusalemme mi si paralizzi la destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia. (Ps.136)